

Dopo la Settimana di Studio

A qualche distanza di tempo vogliamo fermarci a guardare la XI Settimana di Studio, nella sua impostazione, nel suo svolgimento, nel suo spirito.

Cerchiamo di ricostruire prima il quadro della manifestazione, poi lo spirito che l'ha animata.

Come è stato detto due erano i compiti che si proponeva questo convegno dei dirigenti. Il primo, il più antico, era quello di presentare alcune parti del programma, chiarendo i confini degli argomenti di studio, indicandone la portata, dimostrandone l'importanza e l'attualità dal punto di vista scientifico e della visione cattolica della realtà e, questo in modo del tutto particolare per l'istruzione filosofica, mettendone in rilievo il valore formativo. Il secondo era quello di attirare l'attenzione e la discussione dei dirigenti su dei problemi che sembrano di vera importanza per una vita universitaria cristiana aperta e cosciente.

Il primo compito, che è stato svolto dalla lezione su La Chiesa, dalle lezioni di filosofia, dalle lezioni formative e varie lezioni di facoltà si può dire, complessivamente, che sia stato soddisfatto. Questa valutazione, che può dirsi favorevole, non esclude che lacune ci siano state in questa parte dei lavori della Settimana di Studio; o meglio che si siano vivamente sentite sempre presenti le difficoltà che si incontrano per un esito sotto ogni aspetto soddisfacente di questa stessa parte.

La lezione su La Chiesa ci ha messo davanti prevalentemente motivi di meditazione e esperienze di vita, e da questo punto di vista è stata utile. Le lezioni di filosofia su Dio hanno trovato, ci sembra, un interesse maggiore dello scorso anno, forse per l'argomento più sentito, certamente perchè in questo campo il progresso è lento, insensibile quasi, ma reale. A questo proposito è interessante la evoluzione recente, vorremmo dire recentissima, delle discussioni sulla istruzione filosofica, compresa quella di questa Settimana: da un atteggiamento di opposizione, talvolta aperta, si è passati alla preoccupazione, viva, spesso espressa con parole energiche, di un insegnamento della filosofia elementare e il più possibile semplificato. Ci sembra anche di poter dire che ci sia stata una certa comprensione del valore formativo logico, psicologico e di tutto l'uomo, che delle lezioni di filosofia possono avere.

Le lezioni formative, sullo stesso tema per facoltà e facoltà, hanno servito molto a orientare sui confini e il carattere dei temi stessi, e hanno detto la necessità di chiarire, naturalmente come presupposto della parte applicativa che in questa sede dev'essere prevalente, i concetti da cui si parte.

Le lezioni di facoltà affidate a docenti, hanno avuto buon esito. Anche quest'anno ci si è fermati sul criterio di far illustrare l'importanza e l'attualità del tema. Gli schemi, infatti erano stati da tempo divulgati, e in questa sede, davanti a dirigenti, ci è sembrato che fosse utile discutere, largamente e con libertà, su questi temi con dei riferimenti di carattere generale, in modo che questo scambio di idee avesse un'efficacia formativa, di orientamento, che in un certo senso e per un certo lato, superasse lo studio di quest'anno.

Il secondo compito della Settimana

AVVISO

Mancano alla nostra Redazione i Numeri 15 e 18 dell'anno 1929 di Azione Fucina e il N.ro dell'aprile 1936 della rivista Studium.

Saremo grati a chi vorrà inviarceli, dietro compenso.

di Studio, più sopra indicato, quello di far studiare e discutere problemi determinati, è stato pure soddisfatto.

Le lezioni su La formazione della cultura religiosa dello studente universitario hanno profondamente interessato e hanno dato un'idea centrale a questa Settimana di Studio, come è stato detto alla fine di essa, di una cultura che non si limiti al campo tecnico, ma che raggiunga le verità filosofiche più su ancora la teologia. Idea ardua, ma di cui tutti abbiamo sentito la bellezza. Le altre relazioni su problemi generali sono state pure seguite. Quella su L'amicizia mentre ci ha dato un efficacissimo richiamo alla necessità di sentire e di praticare l'amicizia nel senso più profondo e largo, ci ha resi convinti della necessità di essere sempre attenti agli atteggiamenti di tutto il mondo universitario, italiano e straniero, sullo spirito e le forme di solidarietà che si stabiliscono in esso. La relazione sulla S. Vincenzo ci ha detto, in forma piena e semplice, cose belle e delicate; mentre quella sul problema di ambientazione delle matricole in postala con sicurezza; ha dato luogo a proposte pratiche importanti.

Una cosa che è mancata un po', specialmente a questa seconda parte dei lavori della Settimana di Studio, è stata una discussione pronta, viva, personale, guidata da compagni che avessero già un'esperienza di vita universitaria e fucina, e che perciò potessero dare un tono alto con una parola sicura e consapevole. E con questo entriamo a vedere un po' lo spirito di queste giornate. La scarsità di discussione, o una discussione non elevata o disordinata un po' si spiega col fatto che l'ambiente, quest'anno, era in prevalenza formato da elementi nuovi alla vita di Associazione.

Ma questa difficoltà di ottenere discussione certo occorre ricollegarla a ragioni spirituali più generali; e così si dica per l'atteggiamento di riserbo quasi individualistico che è stato notato in molti partecipanti, specie nei giovani, cosa che è facilmente spiegabile, e che noi anziani dobbiamo combattere con forza, prodigandoci con molta delicatezza e molta generosità.

E infine (abbiamo proceduto dall'esterno all'interno) per arrivare all'anima di queste giornate, ci pare di poter dire che la preghiera ci ha unito come sempre.

Di questo, cioè del come è sentita la pratica di pietà, del posto che occupa nelle giornate d'incontro dobbiamo preoccuparci moltissimo, in quanto tanto più la preghiera sarà sentita, tanto più importante sarà il posto che essa occupa nell'anima di ciascun compagno che viene a questi convegni, tanto più tutte le altre cose andranno bene.

E ora vorremmo dire una parola, su quello che può essere un sintomo di una ulteriore evoluzione della Settimana di Studio, sia dal punto di vista della funzione che del programma. Già si è detto, e ripetuto, che questa manifestazione è in via di trasformazione, ma che vogliamo che siano le esigenze, affermandosi di fatto, che la trasformino. Con l'anticipazione della determinazione del programma culturale al Congresso e con lo spostamento della Settimana a Gennaio, la presentazione per l'approvazione dei temi si è trasformata in una introduzione ad essi, in un orientamento circa la loro importanza. Già da due anni è stato espresso il desiderio che insieme venissero posti allo studio problemi particolarmente importanti per la vita del dirigente, in modo da dare la massima portata formativa specifica per i dirigenti alla Settimana, anche prescindendo dal programma dell'anno. Vogliamo segnalare che ora questa tendenza sembra affermarsi ancor più e toccare anche la parte di presentazione del programma. Del corso di filosofia si tende infatti a porre in rilievo il valore formativo universale, al di sopra del programma dell'anno, e così si tende a rendere le le-

zioni di facoltà occasione per degli scambi di idee con riferimenti e punti di vista più universali che non siano quelli suggeriti dalla preoccupazione dello studio dell'anno.

Così una compagna ha detto che la Settimana, così com'è stata impostata, bene introduce indirettamente al programma dell'anno, affinando quella formazione generale che non può non riflettersi beneficamente sul lavoro immediato, e che le sembrava che su questa via si dovesse insistere.

In questa Settimana di Studio abbiamo dovuto salutare due carissimi amici, la Signorina Aprà che lascia la Presidenza delle Universitarie, e Giorgio Bachelet, che lascia la condirezione di Azione Fucina.

Abbiamo detto e lo ripetiamo qui, che tutta la Fuci è debitrice di molte molle cose alla Signorina Aprà per la sua opera silenziosa, costante, ferma, signora di stanchezza o ripiegamenti anche in momenti di grande sacrificio. La Signorina Aprà, come Pre-

sidente delle Universitarie, ha anche attivamente e intelligentemente collaborato alla direzione di tutto il nostro movimento, non solo, ma ha portato un suo contributo personale, prezioso, nel campo più delicato, nello spirito della Fuci dal punto di vista della serietà, del raccoglimento e della elevazione.

A lei dunque il nostro grazie riconoscente, e l'augurio più vivo a chi prende il suo posto di continuare in una direzione così buona e sicura.

E ci dispiace molto dover salutare Giorgio Bachelet che in questi due anni ha prodigato le sue doti di ingegno, di fermezza e di equilibrio in un campo di lavoro così faticoso come è quello del giornale, e che deve lasciare il suo posto per motivi di studio. Ci pare infatti che dopo la condirezione Cortellese, che ha segnato la impostazione del Giornale su nuove basi, Bachelet abbia dato molto a Azione Fucina. Se Cortellese aveva l'accento il carattere del Giornale, nel complesso e nelle pagine, e aveva suscitato interesse di collaboratori vicini e lontani, Bachelet ha fissato, precisato, e migliorato il carattere delle pagine, impegnando ancora più a fondo la redazione ro-

mana, e legato al Giornale, alla sua vita di ogni giorno, un numero più vasto di collaboratori. Particolarmente notevole, ci sembra nell'opera di Bachelet, la preoccupazione di irrobustire sempre più la parte religiosa e formativa, di aprire il Giornale alla considerazione di problemi generali e universitari, di aver resa più sintetica e più incisiva, e perciò più efficace, la parte organizzativa.

Chi scrive deve essere anche molto grato a Bachelet per l'aiuto, dato sempre con generosità e con ardore, nello studiare i problemi generali della vita della Fuci, nel seguire e nel valutare tutta la vita della Fuci.

Perciò siamo contenti che Bachelet conservi l'incarico di Segretario del Consiglio Superiore, e che la Fuci possa così disporre ancora, se pure in forma minore, delle sue energie.

A Francesco Lariccia, che ha già avuto modo di affermarsi nell'Associazione romana come uno dei soci più attivi, l'augurio che la sua opera di Condirettore sia feconda come quella dei compagni che l'hanno preceduto.

GIOVANNI AMBROSETTI

S. Giovanni Crisostomo

Fra i centenari dimenticati (di quante cose, di memoria degne, noi ci dimentichiamo!) ci fu l'anno scorso, il trionfo — post mortem — di Giovanni detto il Crisostomo (bocca d'oro) le cui ossa, il 27 Gennaio del 438, per disposizione di Teodosio II, vennero trasportate dall'esilio a Costantinopoli e deposte in venerazione nella Chiesa dei SS. Apostoli.

Fu una tardiva giustizia resa al grande vescovo perseguitato dalla vendicatrice Eudossia, e tutta la città ne esultò; ne giurarono, in modo particolare, i fedeli Giovanniti che riconoscevano in lui il perfetto tipo del pastore vigilante e l'eloquente banditore della parola di Dio.

Quanto ad eloquenza, è stato detto di lui che se la Grecia non avesse avuto Demostene si glorierebbe ancora di esserne la regina per Giovanni Crisostomo; e quanto alla vigilanza pastorale, bastano le sue parole, dette con franchezza nel momento culminante della lotta: «io sono pronto a dar mille volte la mia vita per voi, e voi non avete bisogno di essermene grati; non faccio che il mio dovere, perchè il pastore dà la vita per le sue pecorelle».

Era giusto pertanto che quelle ossa ricevessero allora tanto trionfo; come fu provvidenziale misura, quella di trasferirle poi a Roma, nella Basilica di S. Pietro, dove restano ora come simbolo di quella unità di fede e di obbedienza all'Apostolica Sede, che fu l'ideale di Lui e di tutti i grandi santi anche dell'Oriente.

Nato in Antiochia, a metà del secolo quarto, Giovanni ebbe la ventura di una madre santa, Antusa, che formatane cristianamente l'anima fanciulla, ben presto lo avviò agli studi per i quali egli mostrava tendenza spiccata. I progressi furono rapidi, meravigliosi. Progrediva di pari passo nella scienza sacra e nella virtù — grazie anche al suo vescovo Melezio — tanto che, un giorno, Egli prese la risoluzione di abbandonare il mondo per darsi alla vita di anacoreta nascondendosi nelle solitudini della Siria. Ricomparve dopo due anni, sospinto a rientrare in città dalla salute compromessa, e fu allora (anno 386) che il vescovo Flaviano lo volle sacer-

dote e lo lanciò nell'apostolato della parola.

Dal 387 al 397, fu un decennio di predicazione ininterrotta nella sua Antiochia: le folle lo seguivano e lo ammiravano; per lui si modificavano i costumi scorretti e la fede si confermava e si diffondeva. Alla morte di Nettario vescovo di Costantinopoli, Arcadio imperatore lo richiese per Vescovo ed egli è costretto ad impugnare il pastorale, in una città corrotta, popolo misto di ariani e di cattolici, di Goti e di Greci, di barbari e di civili.

Qui rifiutò la sua maggiore grandezza, sia come vescovo sia come parlatore.

Sono rimaste famose due omelie sulla disgrazia di Eutropio che si riferivano alla sorte di questo cortigiano, il quale, salito a grande potenza per la debolezza di Arcadio, incominciò poi ad insolentire anche contro il Vescovo negandogli perfino il diritto di asilo nelle chiese per i numerosi perseguitati.

Il vescovo prendeva le difese delle vittime, ed Eutropio minacciava per contro misure di rigore. Se non che la fortuna gli voltò le spalle: minacciato alla sua volta di arresto, Eutropio fu costretto a rifugiarsi nella chiesa e chiedere al Vescovo quel diritto di asilo che poco prima aveva preteso di abolire.

Fu uno dei momenti più drammatici della vita del Crisostomo. Il pastore restò fermo, irremovibile, nel difendere la vita del rifugiato, ed anche quando venne arrestato e condotto davanti all'imperatore, Giovanni oppose il suo no, impavido e risoluto. La sua eloquente parola, come la sua attività, fu luce per tutti e norma di vita.

Quella parola forbita, incisiva, suadente, spesso ammonitrice severa degli abusi e dei vizi, dilaganti in alto e in basso, non aveva risparmiato i più meritevoli di rimprovero. Eudossia imperatrice, colpita in pieno, se ne adontò e, presa da violento risentimento contro il pastore vigilante, non ebbe ritegno a favorire le mene dei nemici del Vescovo, segnatamente di Teofilo d'Alessandria che da lungo tempo aspirava a soppiantarli.

Fu una lotta tenace, sorda, insi-

diosa: nella quale, di fronte alla perfidia dei nemici, rifulge la grandezza apostolica del Vescovo.

Un conellabolo si riunisce per destituirlo ma Egli si rifiuta di comparire. Appresa la sentenza di deposizione, riunisce i suoi fedeli e pronunzia fiere parole, di questa cristiana flettura: «Numerose sono le ondate e potente è il flutto: ma noi non temiamo di naufragare, perchè siamo sulla roccia. Che il mare s'infuri, non potrà rovinare lo scoglio: che le onde si accumulino le une sulle altre, la nave di Gesù non può colare a fondo. Ditemi, che temiamo noi? la morte? Cristo è la mia vita e la morte la mia vittoria. L'esilio? La terra è del Signore, con ciò che essa contiene. La perdita dei beni terrestri? Non abbiamo portato nulla in questo mondo, non possiamo dunque portar via cosa alcuna. I pericoli di questo mondo li disprezzo e la sua magrificazione la disdegno. Non temo la morte, e non desidero di vivere se non per il vostro bene. E' per questo che vi esorto oggi a consolarvi, perchè nessuno può separarmi da voi: ciò che Dio ha unito, l'uomo non può dividerlo!». Il discorso continuava illustrando il concetto della Chiesa, che non consiste, no, nella costruzione dell'edificio ma nella comunione dei fedeli uniti al capo, Gesù Cristo. «Cristo è con me, che posso temere?».

Le vicende del primo e del secondo esilio del Crisostomo furono fra le più dolorose e gravi.

Condotto nel luogo più deserto di tutta la terra abitata, nella piccola Armenia, il grande vescovo sopportò con eroica pazienza tutte le pene fisiche e morali per la lontananza dal suo popolo.

Le sue lettere confortavano numerose i fedeli lontani: i suoi dotti trattati erano per tutti una lettura edificante ed istruttiva: le sue tesi affermavano che nessuno è infelice se se medesimo non vuol esserlo.

Dopo pochi mesi dalla pena inflitta al santo vescovo, Eudossia morì; cinque anni dopo, nella cella funeraria d'un santo martire di Cumana del Ponto, anche Giovanni Crisostomo finiva i suoi giorni. Fine ignobile quella dell'invida femmina coronata; la fine di Lui invece

fu quella di un eroe: si vestì con abiti nuovi, si mise in preghiera, ricevette il pane dei forti e con le parole «Gloria a Dio per tutte le cose!» rese l'anima al suo Creatore.

Restò immortale, la sua figura, nel cielo della Chiesa insieme ai più grandi luminari. Per la sua scienza e la sua elevata parola, lingua tagliente come spada, il Crisostomo viene avvicinato a S. Paolo, all'apostolo delle Genti. Infatti egli da S. Paolo attinse il vigore dell'argomentazione che obbliga l'uditore all'assenso, ricche di dialettica e rigurgitante di ragioni scritturali. Lo stile, che è spesso facile e piano, a volte tocca il sublime con inesauribile varietà di immagini, di metafore originali, di paragoni quadranti a proposito.

Nelle sue omelie, il Crisostomo è un modello di equilibrio fra l'esgetica e dogmatica intelligibile a tutti e la parte esortativa e morale, familiare, stringente e pratica in sommo grado.

Non vi è, si può dire, argomento sacro o profano che nelle sue numerosissime omelie il Crisostomo non abbia toccato, ad edificazione dei cristiani posti da Dio nel viaggio della vita. «La vita — diceva nell'Omelia I in Gen. e in altre — è un viaggio ad una meta futura e soprannaturale: non è che una nave viaggiante sul mare; è peggio di un lungo esilio; è una prigione; non supera ir lunghezza quasi una settimana; non è che fumo...».

La sua dottrina fu profonda e precisa; il suo credo fu quello della Chiesa cattolica, apostolica e romana, e la efficacia del suo apostolato fu pari a quello che unisce l'azione del tribuno con la penetrazione del direttore intimo delle coscienze.

A questo gigante del pensiero e dell'azione, il 27 gennaio, sua festa liturgica, s'inchina, riverente ed ammirato, l'Oriente e plaude l'Occidente.

G. ANICHINI

I nuovi Accademici Pontifici

Il Santo Padre ha nominato Membri della Pontificia Accademia delle Scienze il prof. Carlo Somigliana, emerito di Fisica Matematica nell'Università di Torino e il prof. Arthur Conway, Ordinario di Fisica Matematica nell'Università di Dublino.

Il prof. Somigliana è nato a Como nel 1860 e si è laureato in Matematica nella R. Scuola Normale di Pisa. Ha insegnato, nella R. Università di Pisa e in quella di Torino, dove tenne la presidenza della Facoltà di Scienze fino al 1934, anno in cui lasciò l'insegnamento per avere raggiunto i limiti di età. È uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, Socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, della R. Accademia delle Scienze di Torino; membro effettivo del R. Istituto Lombardo.

Le ricerche scientifiche del Somigliana riguardano inizialmente la Teoria matematica dell'Elasticità e specialmente l'estensione a questa teoria dei metodi della teoria del Potenziale, secondo l'indirizzo di Betti. Ha compiuto pure ricerche relative all'energia elastica, al principio delle immagini nell'elasticità, alla propagazione delle onde nei mezzi elastici, ai fenomeni piezoelettrici nei cristalli.

Il prof. Conway è nato nel 1875 a Wexford. È da oltre trent'anni professore di Fisica Matematica all'University College di Dublino.

Si occupò di elettrodinamica, pubblicando belle ricerche sulla convenzione elettrica e sull'irraggiamento. Varie altre ricerche riguardano questioni attinenti la teoria dei quaternioni, di cui fece applicazioni all'elettromagnetismo e alla teoria delle equazioni di Dirac.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Nomina di professori

Prof. Fossati Eraldo, straordinario di economia politica corporativa nella Facoltà di economia e commercio della R. Università di Trieste dal 16 dicembre 1938-XVII.

Prof. Rainieri Silvio, straordinario di diritto penale nella Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Cagliari dal 16 dicembre 1938-XVII.

Prof. Croveri Paolo, straordinario di clinica delle malattie tropicali e subtropicali nella R. Università di Modena dal 1° dicembre 1938-XVII.

Prof. Bracco Roberto, straordinario di diritto commerciale presso la R. Università di Siena dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Manganotti Gilberto, straordinario di clinica dermosifilopatica presso la R. Università di Sassari dal 16 dicembre 1938-XVII.

Prof. Castiglioni Angelo, straordinario di merceologia nella Facoltà di economia e commercio della R. Università di Catania dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Delogu Tancredi Tullio, straordinario di diritto penale nella R. Università di Macerata dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Pannain Remo, straordinario di diritto penale nell'Università di Camerino dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Baldi Felice, straordinario di clinica delle malattie nervose e mentali nella R. Università di Siena dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Della Volpe Galvano, straordinario di storia della filosofia nella R. Università di Messina dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Franceschini Ezio, straordinario di storia della letteratura latina medioevale nell'Università Cattolica di Milano dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Lefebvre De Clumieres di Balsorano Antonio, straordinario di diritto marittimo nella R. Università di Bari dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. De Martino Francesco, straordinario di diritto romano nella R. Università di Messina dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Luzzatto Giuseppe Ignazio, straordinario di diritto romano nella R. Università di Modena dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Tinozzi Francesco Paolo, straordinario di patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica nella R. Università di Pavia dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Oselladore Guido, straordinario di patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica nella R. Università di Padova dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Evangelisti Giuseppe, straordinario di costruzioni idrauliche nella R. Università di Bologna dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Nebbia Guido, straordinario di impianti speciali idraulici nella R. Università di Napoli dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Nicolosi Giuseppe, straordinario di architettura tecnica nella Regia Università di Bologna dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Negodi Giorgio, straordinario di botanica nella R. Università di Modena dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Scherillo Antonio, straordinario di mineralogia nella R. Università di Cagliari dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Salfi Mario, straordinario di zoologia nella R. Università di Genova dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Ranzi Silvio, straordinario di zoologia nella R. Università di Milano dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Bobbio Norberto, straordinario di filosofia del diritto presso la R. Università di Siena dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Viscardi Antonio, straordinario di filologia romanza nella Facoltà di lettere della R. Università di Pavia dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Gallenga Riccardo, straordinario di clinica oculistica presso la Facoltà di medicina e chirurgia di Cagliari dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Cinghini Silvio, straordinario di analisi matematica nella Facoltà di scienze della R. Università di Pavia dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Archi Giovanni Gualberto, straordinario di diritto romano nella R. Università di Pavia dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. De Stefano Antonino, straordinario di storia medioevale nella R. Università di Catania dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Dominedò Valentino, straordinario di economia politica corporativa nella Facoltà di economia e commercio della R. Università di Bari dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Sotgiu Sergio, straordinario di diritto commerciale nella Regia Università di Catania dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Costa Domenico, straordinario di merceologia presso la Facoltà di economia e commercio della R. Università di Trieste dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Frè Giovanni, straordinario di diritto commerciale nella Regia Università di Macerata dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Sciacca Michele, straordinario di storia della filosofia presso la R. Università di Pavia dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Ottaviano Carmelo, straordinario di storia della filosofia presso la R. Università di Cagliari dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Watahain Gleb, straordinario di fisica presso la R. Università di Sassari, dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Sinagra Vincenzo, straordinario di storia e dottrina del Fascismo presso la Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Catania dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Bonatti Stefano, straordinario di mineralogia nella R. Università di Messina dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Deaglio Romolo, straordinario di Fisica sperimentale nella Regia Università di Cagliari dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Bolla Giuseppe, straordinario di fisica sperimentale nella R. Università di Palermo dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Tagliavini Aldo, straordinario di patologia speciale e clinica chirurgica nella R. Università di Sassari dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Gerbasi Michele, straordinario di clinica pediatrica nella R. Università di Siena dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Marigo Aristide, straordinario di storia della letteratura latina medioevale nella R. Università di Palermo dal 1° gennaio 1939-XVII.

La morte di Tonelli

(g. b.). Sabato 21 corrente è morto a Roma Luigi Tonelli. Non ancora cinquantenne (era nato a Teramo nel 1890) ha lasciato in molti campi i frutti e le tracce della sua natura ricca e versatile, del suo ingegno, della sua preparazione culturale.

Si era reso noto soprattutto come critico letterario. Cominciò ad affermarsi nel 1913 con l'evoluzione del teatro contemporaneo in Italia (di cui nel 1936 pubblicò una nuova edizione notevolmente modificata e aggiornata); ad esso seguirono (1914) La tragedia di Gabriele D'Annunzio e La critica letteraria italiana negli ultimi cinquant'anni. Degli altri saggi critici più recenti ricordiamo L'amore nella poesia e nel pensiero del Ri-

nascimento (1933), Dante e la poesia dell'ineffabile (1934); gli studi su Manzoni, Petrarca, Leopardi; soprattutto notevole quello sul Tasso (1935), in acuta e originale polemica con l'interpretazione del Donadoni; altri saggi minori pubblicati su Verga e Milgrosi.

Nel campo teatrale, oltre che come critico ebbe successo anche come commediografo e di lui sono stati rappresentati a Milano i lavori Crepuscolo e L'ultimo burattinaio. Affrontò anche il genere narrativo non solo con romanzi (Tormento, La cattedrale sommersa, Gli inebriati) ma anche con biografie come quella del Beato Giovanni Colombini scritta per ragazzi.

Nell'insegnamento universitario era successo come incaricato a Vittorio Rossi nella cattedra di Storia di Letteratura Italiana all'Università di Roma che tenne negli anni '35 '36, '36-'37. Nel 1937 passò all'Università Cattolica di Milano.

Quanti lo hanno avvicinato nell'Università ricordano con rimpianto e gratitudine la simpatia e l'attenzione con cui seguiva i giovani nei loro studi, interessandosi ai loro lavori, guidandoli sempre a non fermarsi alla ricerca estetica ed erudita ma ad avvicinare gli autori nella loro personalità completa.

Durante la guerra mondiale, cui prese parte valorosamente, Luigi Tonelli meritò la medaglia d'argento.

Eroismo di Scienziati

(L. S.). L'ultimo numero di « Vita Universitaria » riporta la notizia della morte del prof. Gostan e del dottor Orlandi, vittime del dovere e della scienza.

civescovo Zanin, da lungo tempo hanno fatto delle opere di carità e di educazione. Era già molto per il passato... Ed ora fu organizzata una preghiera con una solenne funzione per tutti i morti della guerra. Quale carità e quale misericordia, che risplenderà tra il cielo e la terra! Con riverenza io apro il mio cuore alla riconoscenza, per ringraziarti in nome dei Capi, dei soldati e di tutto il popolo della Repubblica Cinese» (Giang-Kai-shek).

L'Istituto medico missionario di Wuerzburg

(Fides). Uno tra i più preziosi ausiliari dell'apostolato in terra di missione è certamente l'esercizio della medicina e della chirurgia, poichè la Chiesa Cattolica, curando gli infermi secondo il comando evangelico, non si propone solo la loro guarigione fisica, ma tende anche a condurre, mediante la carità, le loro anime a Dio.

A dare però le cure necessarie ed appropriate agli indigeni, non bastano più oggi i vetri metodi empirici, mentre il tempo dei Missionari viene completamente assorbito dal lavoro religioso, sociale e scolastico e, d'altro canto, la scienza medica in genere e la medicina tropicale in specie hanno fatto progressi tali da richiedere degli specialisti. Senza dire del numero elevato delle malattie che sembrano un derivato della rapida civilizzazione... Il Missionario pertanto, non può giungere a tutto ed ab-

bisogna dei medici ausiliari. Diversi metodi si sono tentati: la formazione di medici indigeni, o di Missionari-medici; la convertita inglese Lamont ha ingaggiato delle dottoresse; P. Gemelli a pensato a fratelli laici laureati in medicina; la signorina Anna Dengel volle fondare una congregazione di Suore mediche; nel Belgio s'è cercato, semplicemente, d'ottenere la collaborazione dei medici. Tra le molte soluzioni prospettate od attuate, merita particolare rilievo quella dell'Istituto medico-missionario di Wuerzburg.

Fondato nel 1922 dal compianto P. Becker, già Prefetto Apostolico dell'Assam, non ha per iscopo, come scriveva lo stesso fondatore, « d'essere un'istituzione di beneficenza per i medici ed una fonte di guadagno a cui essi potrebbero mirare. Possono esservi accettati solo quei medici che desiderano collaborare all'opera di Cristo; l'assoluta assenza di vantaggi materiali sarà il segno più certo della purezza delle loro intenzioni ».

Lo formazione spirituale e tecnica di tali apostoli esige uno speciale istituto che sia, in certo modo, il loro seminario o noviziato: ecco l'Istituto medico-missionario di Wuerzburg.

A tutt'oggi l'Istituto ha dato 136

Il prof. Massimiliano Gostan nato a Trieste nel 1873 si laureava in Medicina nel 1900. La radiologia era allora agli inizi e i raggi X avevano un'utilità molto limitata ed il Gostan fu uno dei primi studiosi di questa materia e fu tra i primi ad essere colpito. Pubblicò numerosi studi riferentisi specialmente allo studio della patologia ossea.

Dal lento terribile accumularsi delle radiazioni le sue mani portavano i segni visibili di lesioni radiogene che ne facevano un martire. Nel 1937, già minato, oppresso dal dolore terribile delle sue sofferenze e da quello della morte della madre che adorava, diagnosticava nel suo reparto radiologico ben 10.000 casi.

Mentre compiva una radioscopia, una emottisi lo fulminò.

Il suo volto esangue sorrideva ancora, come sorride a tutti gli umili che avvicinava spinto dalla sua grande bontà e dalla sua modestia.

Il dott. Orlando Orlandi era nato a Perignano (Pisa) nel 1903 e si laureò brillantemente in medicina nell'Ateneo pisano.

Fu nominato assistente di Clinica Chirurgica all'Università di Camerino, poi passò a quella di Pisa come assistente effettivo nell'Istituto di Chirurgia Veterinaria.

Il dott. Orlandi che in quell'Istituto da tre anni dirigeva l'ambulatorio ostetrico-ginecologico, nel mese di luglio u. s. ebbe le manifestazioni di un'infezione da Bang che lo conduceva poco dopo alla morte.

C'inchiniamo riverenti dinanzi alla memoria di questi gloriosi martiri del progresso scientifico.

alunni che hanno pronunziato, la loro promessa missionaria ed altri 67 ne ha che non l'hanno ancora emessa. Quaranta medici sono già partiti per le Missioni e tre vi hanno lasciato la vita; parecchi si sono ammalati gravemente ed altri sono rimpatriati per avere finito il tempo dell'impegno assunto. Attualmente ve ne sono in missione trentacinque.

Un esempio tra mille mostra la loro instancabile attività: La Missione di Enekuu, nella Nigeria, ha due medici. Nel 1936 hanno curato più di 44.000 persone e nell'anno seguente, pur avendo prese le vacanze uno dei due dottori, ne vennero soccorsi altri 34.433. Si pensi al clima spesso malsano dei luoghi, alle difficoltà di comunicazioni, alla diffidenza degli indigeni, a cen'altri ostacoli e si potrà giustamente valutare l'opera di questi medici e l'eloquenza delle suesposte cifre.

Non possono le cifre parlarci dell'azione religiosa di questi medici; essa è registrata nelle anime e nei cuori. Ma le loro lettere ci permettono di seguirli anche nel loro apostolato. Così la Dottoressa Kunz dopo aver fornito dei dati tecnici sulla sua attività professionale, aggiunge: « I più consolanti risultati d'un anno di lavoro sono però stati 106 Battesimi di poveri infermi ». E la dottoressa Ditton dice tutta la sua soddisfazione per il mutamento avvenuto nella mentalità indigena « Il ghiaccio è rotto; la carità cristiana ha saputo aprirsi la strada nel cuore dei miei negri... I primi catecumeni hanno avvicinato inizialmente la Chiesa cattolica mentre si trovavano all'Ospedale; hanno riportato alle proprie dimore il ricordo del bene ricevuto e visto: è stato il piccolo granello di senapa che ha dato i suoi frutti ».

Partroppo la bella istituzione di Wuerzburg ha le sue difficoltà da superare. Oltre le preoccupazioni finanziarie, che sono proprie di ogni opera nei suoi inizi, sovente trova nelle Missioni ostacoli al suo sviluppo; le Missioni non sempre sono in grado di sobbarcarsi al sacrificio necessario per fondare e sviluppare un'opera medicale; spesso i Missionari trovano più facile e meno dispendioso rivolgersi al medico governativo o ad indigeni: la Missione preferisce non avere una responsabilità finanziaria diretta nei riguardi dei servizi medicali.

I medici che già lavorano nelle Missioni tedesche, inglesi, francesi ed olandesi rappresentano la benefica carità cristiana; si può dire bene, in certo senso, che la vera religione e Dio medesimo divengono come visibili nel medico-missionario. E lo sguardo penetrante dei pagani sa vedere e comprendere: diceva un indigeno del Sudafrica che cercava del medico: « Io desidero vedere in lui il Signore! ».

Parliamo del teatro

In ogni tempo il teatro ha espresso più o meno direttamente l'ambiente, i costumi, le idee contemporanei. Talora sulla scena era solo il riflesso di una moda letteraria, talora la soffocata voce di un sentimento patriottico, ma sempre un legame d'interesse teneva il pubblico unito al palcoscenico. Abbiamo spesso parlato anche da queste pagine del drammaturgo-poeta, cioè del felice scrittore che in ogni tempo porta sulla scena l'umanità colle sue passioni in un'atmosfera di aerea fantasia, libera dalla relatività dei tempi.

Ma questi è il grande artista che appare improvviso come rapida meteora a illuminare la nostra mediocrità.

Il teatro però è la forma d'arte più complessa più discussa e discutibile, in quanto comprende in sé, oltre a un valore artistico, più di ogni altra forma d'arte necessità morali e didattiche. E uno specchio per il pubblico che si vede ora colto nei suoi atteggiamenti segreti, ora capovolto criticamente, ora solo riprodotto nella sua esteriore vanità. E se anche nel drammaturgo non sono intenzioni critiche, polemiche o moraliste, ma oggettiva compiaciuta rappresentazione, l'elemento di giudizio dello spettatore quasi involontariamente si esercita e anche il sentimento morale non più interessato personalmente e trascinato, reagisce con più facilità. Io credo che il popolo più che altrove, al teatro sente in sé il valore del buon senso, il proprio istintivo equilibrio acquisito dall'esperienza della vita e giudica. La storia del teatro quindi è per lo più connessa a quella produzione che ha avuto una funzione diciamo del momento, e che poi è scomparsa collo stesso trasformarsi delle idee, dei modi di sentire, del clima politico. Consideriamo tutta la produzione dell'800 e principio del '900; è già lontana da noi, ed ora possiamo sfronarla e scartarla quasi tutta, al lume di una critica puramente dell'arte. Eppure fece fremere i nostri padri, ed ancora possiamo immaginarci il loro entusiasmo, se consideriamo il movimento teatrale nelle sue linee generali, in quanto ammiriamo l'atto coraggioso e rivoluzionario del realismo e in seguito la necessaria continuatrice opera di reazione e ricostruzione del teatro detto neorealista.

Non importa se l'uomo nella sua mediocrità morale e l'artista modesto hanno poi immiserito e traviate le prime aspirazioni. Le aspirazioni ideali si affermano con una continuata lotta, liberandoci faticosamente dalla tentazione egoista e puerile di edificare lo slancio, forza che inizialmente ci esorta, ed evitando le tentacolari forze assimilatrici dello spirito borghese. In tale pericolo cadde, per esempio, l'eroico monito dell'Ibsen, nel suo propagarsi nel teatro Europeo. L'eroica forza primitiva delle nordiche mitiche leggende, s'imborghese a poco a poco negli scrittori che credettero continuare il suo credo. E l'Ibsen stesso nell'« Anitra Selvatica », una delle sue opere drammatiche più belle, capolavoro di profonda e commossa umanità, segna la strada alla carità pirandelliana, che nel suo relativismo sarà responsabile di una estrema conseguenza, di un nuovo idolo che chiameremo: « la letteraria realtà quotidiana ». Nella ricerca disperata di Pirandello di una bontà umana, della sincerità, nella società umana anche nei suoi aspetti gretti

(ma i più soliti) e nella sua complessa insoddisfazione, egli trasforma e idealizza tutto perché il suo dolore è disperato; tuttavia non può evitare la conseguenza che l'egoismo borghese ne trae. E quindi la dolorosa realtà diviene il nuovo e più complesso idolo innalzato dagli uomini come passaporto poetico di tutti i nostri abbandoni, debolezze, miserie. E la parola stessa riempie la bocca, i sensi ed è sfogo alle nostre velleità di commozone, a quella pietà morbosa che nobilita tutti i nostri atti, che giustifica tutti i moti dell'anima fino al subcosciente. E questo è l'estremo raggiunto non risolto né risolutamente combattuto dal teatro d'oggi. Si tace, forse perché altre voci parlano della vita dinamica odierna, degli eventi che incalzano sempre più nuovi e complessi. Il cinematografo incontra le masse per le sue possibilità di spaziare nel mondo, per avere abolito quel grottesco contrasto delle scene artificiose, dei mezzucci teatrali, ma nonostante si guasti portando il teatro sullo schermo, non potrà mai darci il Trionfo della parola che domina sulla scena e ti trascina in un mondo tanto più bello e sognato quanto più contrasta con il fasto ridicolo del palcoscenico. La via del cinematografo è dettata da film come « Olimpia », la (fotografia che coglie l'armonia del movimento, il mito della bellezza svelato nell'umanità pulsante di atleti in gara). Il teatro ha accusato con il trionfo del cinematografo la sua vecchiaia, il bisogno di rinnovarsi, ma non la sua morte; l'uno non può supplire l'altro.

LUCA FREDIANI

Concorsi

Diritto agrario. — 1° premio di Lire 5000 della « Fondazione Ageo Arcangeli ». Tema: « La disciplina giuridica della produzione agricola ai fini dell'autarchia nell'ordine corporativo ». Scadenza: 31 dicembre 1939-XVIII. Domande: Confederazione Fascista degli Agricoltori - Ufficio Studi legislativi, Roma.

Storia patria. — 1° premio di Lire 10.000 della « Fondazione Duca d'Aosta ». Tema: « L'azione della III Armata e del suo Condottiero durante la guerra mondiale ». Scadenza: 31 dicembre 1939-XVIII. Domande: Regio Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti - Venezia.

Primo premio di L. 10.000 della « Fondazione Giovanni Fiorini » per un lavoro di prosa celebrante una grande figura della Storia d'Italia. Scadenza: 31 dicembre 1939-XVIII. Domande: Regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti - Venezia.

Storia politica di Venezia. — 1° premio di L. 3000, della « Fondazione Arnaldo Segarizzi ». Tema: « Storia politica di Venezia ». Scadenza 31 dicembre 1941-XX. Domande: R. Deputazione di Storia patria per le Venetie - Venezia.

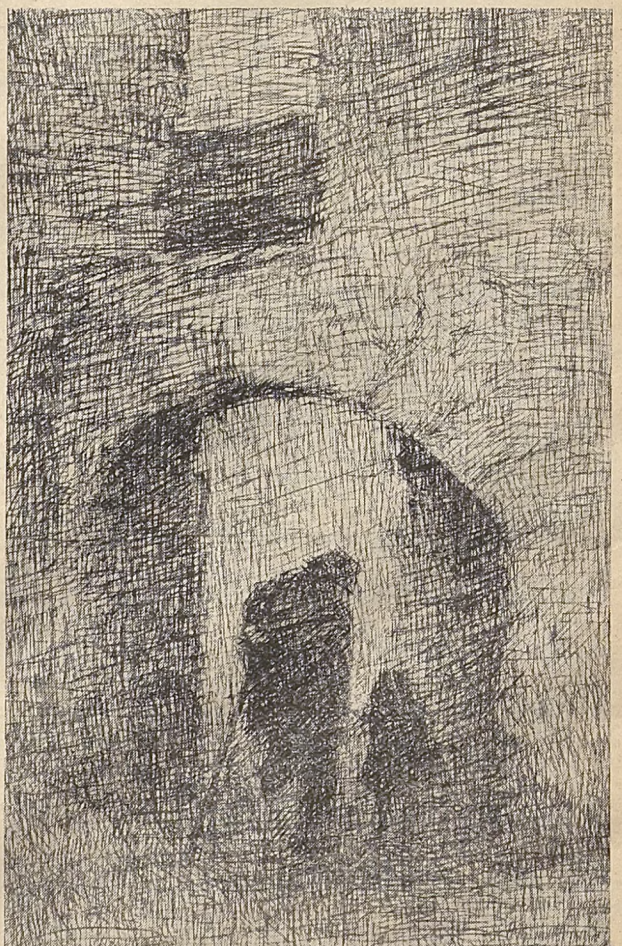
Tisiologia. — 1° premio di L. 1000 della « Fondazione Maragliano », al migliore lavoro fatto in Italia sulla tubercolosi. Scadenza: 31 dicembre 1939-XVIII. Domande: Rettore della R. Università di Genova.

Geologia. — 1° premio di L. 6000 della « Fondazione Achille Forti » per incoraggiamento agli studi della geologia, preferibilmente per lavori già stampati. Scadenza: 31 dicembre 1939-XVIII. Domande: R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti - Venezia.

Disegno

di

G. Cavalleri



Perennità dell'umanesimo

Forse nessuna epoca è stata come la nostra indifferente, diffidente, e spesso francamente ostile, di fronte all'uomo di lettere e al tipo di cultura che egli rappresenta. L'uomo di oggi è tutto proteso verso l'esterno, verso le cose, per sfruttare al massimo le possibilità di godimento che esse racchiudono, o per giungere, attraverso una conoscenza di esse più ampia e sicura, a meglio dominarle, accrescendo così il senso esaltante della propria potenza. Il suo ideale è l'azione e fastidisce tutto ciò che immediatamente e sensibilmente non giovi all'azione o non contribuisca in maniera evidente ad eccrescere le capacità di vivere e di godere. Limitato il suo sguardo alla vita terrena, perduta la fede in un sovramondo immortale, egli è assillato dal desiderio di agire, di muoversi, di urtare e superare ostacoli, perchè soltanto così gli sembra di sentirsi realmente vivo e conquistarsi quegli istanti di fisica ebbrezza che rappresentano ormai per lui l'aspirazione suprema.

Per ciò capisce ed esalta chi scopre per lui i mezzi che consentono di aumentare la quantità e la varietà di esperienze, chi gli fornisce le armi per combattere le battaglie contro gli uomini e le cose, chi escogita sempre nuovi modi per incantare e distrarre il suo spirito, che, tutto riversato alla superficie e come perduto nei sensi, non sa più acquietarsi nella contemplazione di una realtà al di sopra di essi. Capisce lo scienziato, il tecnico, il cui studio e lavoro appaiono indirizzati a raggiungere fini di utilità pratica, non capisce il letterato nella cui attività vede soltanto un gioco gratuito ed inutile.

La cultura del nostro tempo ha, è certo, un carattere essenzialmente scientifico e tecnico. Ora di fronte ad essa il letterato si pone come il rappresentante di un'altra cultura: quella che si vuol chiamare cultura umanistica.

Il contrasto non è solo di oggi, ma è come connaturato alla tradizione della civiltà occidentale: a seconda delle epoche, pur attraverso la varietà delle determinazioni storiche, ha dominato l'uno o l'altro tipo di cultura. L'umanesimo ha una nascita storica e una vita determinata e limitata nel tempo: ma l'atteggiamento mentale di cui esso è stato la forma più caratteristica, estrema, ha una nascita e una vita eterne nella nostra cultura.

I suoi segni distintivi si possono (com'è naturale) cogliere meglio che altrove appunto in quell'espressione tipica che fu l'umanesimo quattrocentesco.

Qual'è la caratteristica fondamentale della cultura umanistica quattrocentesca?

E quella di opporsi alla scienza, che studia le cose e si propone dei fini di utilità pratica, come studio disinteressato dell'uomo e della sua storia, e dell'uomo per quello che in lui c'è di più alto e distintivo e insieme universale: lo spirito. Le *humane litterae*, di cui, richiamandosi a Cicerone, gli umanisti si vantano di rinnovare ed esaltare il culto, sono tutte quelle discipline che hanno di mira l'uomo nel suo aspetto di universale umanità.

Mentre lo studio delle cose sensibili piega l'uomo verso la parte meno elevata di lui e, chiudendolo nel cerchio di ciò che materialmente gli giova, lo spinge a staccarsi dagli altri uomini, le *litterae humane*: la storia, la letteratura, la filosofia morale, lo innalzano al di sopra dei sensi e delle cose sperimentabili in quelle regioni ideali in cui egli può e deve sentirsi fratello di tutti gli altri uomini. La frase di Leon Battista Alberti: « Chi non sente le cose che sentono gli altri infiniti uomini, costui solo non è uomo », riecheggia quella di Cicerone, che di una cultura di intonazione schiettamente umanistica fu nell'antichità il massimo rappresentante: « Il sapiente è amico ai sapienti anche se sconosciuti ». Esse esprimono l'esigenza fondamentale da cui sorge la cultura umanistica: il bisogno cioè di superare ciò che è limitato e contingente per attingere quei valori universalmente umani, nei quali tutti, di ogni luogo e di ogni tempo, possano incontrarsi.

E connesso naturalmente a questa esigenza il rispetto, anzi il culto della parola, che è l'espressione dello spirito e il mezzo per cui la vita interiore può comunicarsi e trasmettersi; che lega con invisibile legame il presente al passato e gli dà la fede in una continuità nel futuro. Per la magia della parola l'uomo sfugge ai limiti che gli pone la sua vita individuale e, attraverso i tempi e gli spazi, si incontra con le anime degli altri uomini, sentendo in questo incontro esaltata e nobilitata la propria natura.

È in ciò la giustificazione più alta di ogni studio letterario e filologico.

Ma è implicita in questa forma di cultura la possibilità di una degenerazione. Essa può molto facilmente chiudere l'individuo in un mondo di forme e di immagini staccate dalla vita che lo circonda, offrirgli un modo troppo facile di vivere intensamente senza dover lottare contro le asprezze della vita pratica, e indurlo così ad un egoistico isolamento. E il culto nobilissimo della parola, quando non lo sorregga un senso vivo della vera natura di essa, si muta in feticismo della parola, adorata come strumento di magici incantesimi o assaporata sensualisticamente come suono o goduta come strumento d'un gioco facile e affascinante.

Sorge così quella forma di umanesimo deterioro, che in tutti i tempi ha suscitato le critiche più aspre. La figura del letterato sempre chiuso in

mezzo ai suoi libri, dimentico della varia vita che gli si svolge d'intorno, divenuto arido e quasi insensibile alle voci degli uomini vivi, è stata ed è il bersaglio di motteggi da parte di spiriti leggeri che induce a severe riflessioni gli spiriti più pensosi.

Ma se una cultura umanistica ridotta a queste forme decadenti, e in definitiva antiumane, è senza dubbio condannabile nel modo più assoluto, resta sempre viva, e oggi più che mai, la necessità di una cultura, che richiami continuamente dall'osservazione della tumultuosa vita esteriore alla contemplazione della vita più intima e dei valori universali nell'uomo. Quindi la cultura umanistica e letteraria non può e non deve morire. Solo dovrà aver piena coscienza del suo vero compito e dei suoi limiti, non perder mai di vista i profondi motivi che la generano e che la giustificano.

MARIO PUPPO

Necessità del medico "umano,"

Comprendere l'uomo nella pienezza della sua essenza non è un problema ed una necessità solamente della filosofia e delle scienze sociali, ma di qualsiasi scienza che dell'uomo si occupa: la medicina naturalmente non può esimersi da tale compito. Il medico nell'esplicazione della sua arte si trova sempre a giudicare, dirigere e spesso, disporre dell'uomo e della sua vita: il suo agire non può non dipendere dal concetto che egli si è formato di essi. Poiché tutto il fulcro del nostro pensare e del nostro agire è nella valutazione che facciamo delle cose e quindi in ragione della conoscenza che abbiamo di esse.

Certamente voler considerare l'uomo dal solo punto di vista organico è ridursi ad una visione monca e fallace. Se spesso nell'ammalato il corpo sembra la parte che più soffre e che ha bisogno d'aiuto, pure la quotidiana esperienza mostra che sempre v'è associata, come effetto o come causa anche la sofferenza dello spirito. E non raramente ciò che appare utilità dell'uno lede gli interessi dell'altro. Di tali compartecipazioni ed eventuali divergenze è necessario sia conscio il medico, il medico completo, perchè possa convenientemente indirizzare il suo agire, rispettando nel proprio paziente tutto il complesso umano che lo forma.

E tale complessità ed il diverso manifestarsi dei suoi vari elementi che porta ad essere unilaterale nella valutazione della persona: facile è aderire a quanto è più appariscente e di interesse e conquista più immediati: così tutta la nostra attenzione nei riguardi dell'uomo resta legata a ciò che maggiormente colpisce i nostri sensi: il corpo ed il suo meccanismo, mentre tutta la sua realtà spirituale ed il valore morale della sua personalità resta nascosto alla nostra superficialità osservazione.

La distanza che separa il morale dal biologico è tanta quanta è quella che divide questo dal fisico: qui s'inscrive il mistero della vita, lì il mistero del pensiero. Però allo stesso modo che la vita organica non distrugge la natura fisica, ma la assume e la organizza, il morale si amalgama al fisiologico, mentre fra di essi si stabiliscono rapporti reciproci. Questa è esperienza comune di ogni giorno: ora è una banale intossicazione alimentare che basta ad impedire l'applicazione della mente ad un lavoro intellettuale; ora è un particolare stato di depressione psichica che toglie l'appetito, disturba la cenestesi, disordina le funzioni organiche.

Ne segue che nell'uomo non solo bisogna riconoscere la presenza di un principio spirituale ma insieme l'intima connessione che v'è fra questo principio ed il corpo.

L'errore nell'interpretare la natura di essi sta proprio nel considerarli come due cose a sé stanti e distinte che si trovino solo avvicinate l'una all'altra.

Non ci accorgiamo che noi stessi, nella nostra interiorità, sentiamo di essere una sola cosa e che è sempre lo stesso io sia a percepire una sensazione organica, sia a concepire una idea astratta. Il rapporto e le influenze fra le diverse attività è così naturale, facile ed armonico che bisogna ammettere l'unità sostanziale di tutto il nostro essere. Di conseguenza non ci si trova mai di fronte al solo corpo od alla sola anima, e si è spesso incompleti e fuori dell'ordine della natura quando si vuole giudicare solo dell'uno o dell'altro ed agire su di essi isolatamente.

Volere ad esempio correggere la svogliatezza di un ragazzo adenoido con l'assidua opera dell'arte pedagogica può essere lavoro inutile, finché persisterà la causa organica; ma dall'altra parte può essere una speranza fallace credere che l'intervento medico-chirurgico possa sempre portare alla ricostituzione della normalità. Restano le conseguenze di ciò che l'abitudine e l'ambiente avrà già fissato e lo scoglio non sempre superabile della libera volontà del piccolo uomo in formazione.

Il prof. Renato Biot, endocrinologo a Lione, nel suo recentissimo libro: « Il corpo e l'anima » (Morcelliana, Brescia), dopo aver dimostrato come tutto il mondo organico è governato e caratterizzato insieme dalla legge della divisione del lavoro e dalla legge della preservazione dell'unità funzionale organica, studiando la natura umana scrive: « Solo l'osservazione astratta ci mostra distinto quel che invece l'osservazione ci offre sempre unito. Alla stessa guisa che nessun psicologo può mai assoggettare al suo esame uno spirito umano che nel medesimo tempo non sia incarnato e quindi per ciò stesso dipendente dalla materia, nessun biologo o medico potrà mai esaminare dei fenomeni fisiologici che siano strettamente materiali. Tutto quello che l'uomo in concreto ci offre all'osservazione quotidiana e reale è sempre al medesimo tempo e insieme corpo ed anima, spirito e materia. In questo e per questo l'uomo è uomo ».

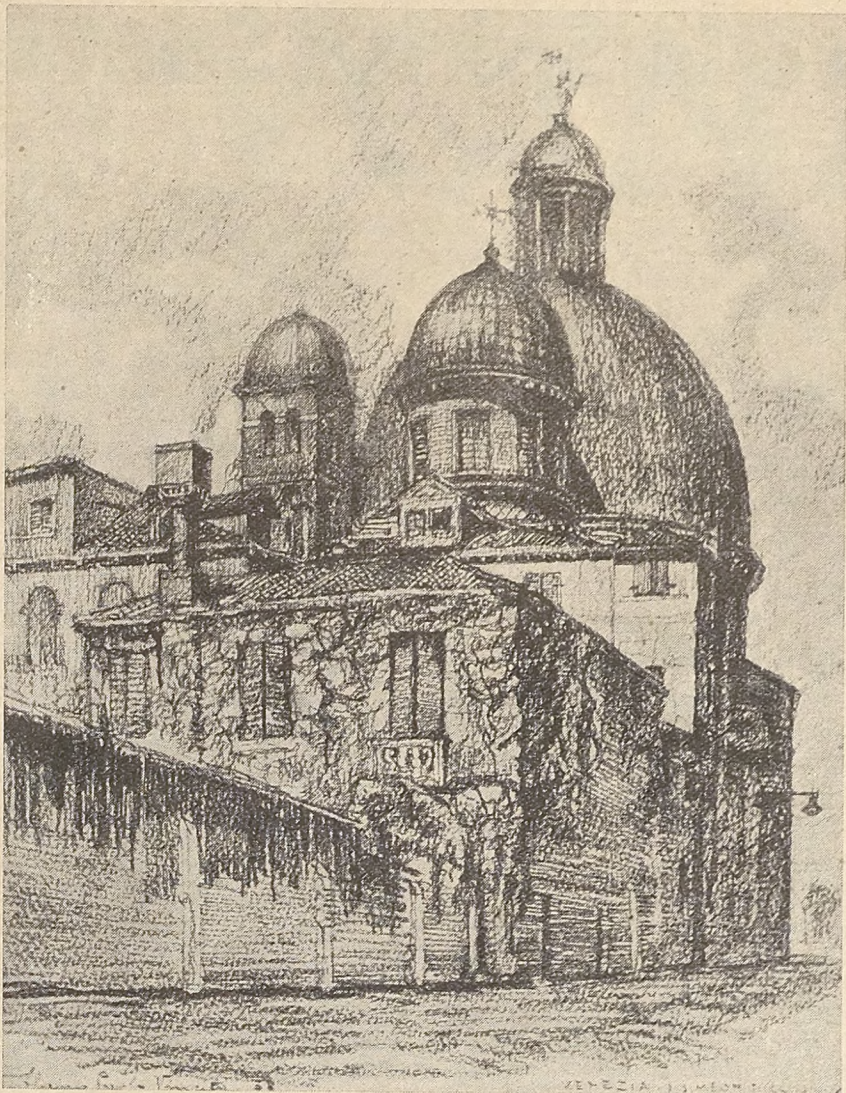
Il nostro stesso linguaggio però non riesce ad esprimere questa unità sostanziale e consecutiva e si è perciò costretti a giustapporre, a far seguire, l'uno all'altro, dei termini che stiano ad indicare or questo or quell'aspetto di quell'unità.

Accade in conseguenza di imbattersi spesso nell'espressione: le modificazioni somatiche reagiscono sullo spirito e reciprocamente le emozioni sulla salute. Le parole reagire, risentire e simili potrebbero lasciar credere che un certo intervallo esista fra lo stato affettivo e lo stato corporale, quasi che un individuo fosse allegro prima ed in primo tempo e che poi a forza di stare allegro ed in un secondo tempo ne ritraesse un beneficio nella salute; come se per influire su questa occorresse una certa dose di gioia non solo ma anche di una certa durata.

Non è così invece: gioia, dolore, salute, infermità sono stati di tutto l'essere. Gli scolastici, con un termine assai espressivo che la scienza biopsicologica dovrebbe riesumare, dicevano essere quelli degli stati del « composto umano ».

Quali siano le conseguenze di una visione unilaterale dell'uomo nel campo morale è a tutti noto: si va dall'edonismo, sistema del piacere, all'etica kantiana del dovere. Una rinnovata affermazione della dottrina materialistica in medicina è la attuale corrente della cosiddetta « morale biologica » di cui si cerca di portare i corollari in tutti i campi della scienza e della società. Parte dell'indirizzo medico moderno è orientato verso di essa: esaltazione dei valori e del benessere materiale del singolo o della collettività, difesa dei relativi interessi attuali, ricerca ed attuazione di tutti i mezzi atti a raggiungerlo.

Ne deriva una degradazione di quella che è « l'arte di curare le malattie dell'uomo » in un sistema asservito all'egoismo dell'individuo o della società. Così nel campo della medicina



FLAVIO PAOLO VINCITA — S. Simeon Piccolo - Venezia

sociale sorge l'eugenica negativa con la sterilizzazione e il controllo e la limitazione delle nascite. Anche nel campo strettamente scientifico si hanno le relative conseguenze: quando si abbandona la concezione unitaria dell'uomo e in lui si separa la materia dallo spirito o si nega la realtà di questo, si finisce col perdere il concetto dell'armonia ed anche il corpo diviene un insieme di tanti apparati in cui può essere scisso. Di qui la medicina prettamente localistica, ristretta all'organo ed alle sue parti.

E da questo punto che bisogna cominciare per arrivare alla comprensione dell'unità dell'uomo. Per questo certamente un grande contributo a tale necessità della scienza medica ha portato l'attuale scuola costituzionalistica italiana che si ispira all'indirizzo del metodo morfologico-anatomo-funzionale instaurato dal De Giovanni. E la dottrina unitaria correlazionistica di Pende porta a valutare l'uomo in tutto l'insieme del suo composto organico e psichico.

Su queste basi non sarà difficile salire ancora alla visione di tutta l'intera realtà dell'essere umano. Essa è la risultante non solo dalle forze organiche e di quelle esterne, ma anche di quelle dello spirito. E dall'equilibrio d'ognuna di esse e dall'armonia con le altre che nasce il benessere dell'individuo; quel benessere che è il fine della missione del medico e per il quale si ha tanto bisogno della sua opera.

ENZO LEZZI

Tra i Libri

G. BITELLI: *La Santa degli Italiani*. G. P. Paravia, 1938. L. 10.

Il titolo dato a questa nuova vita di S. Caterina da Siena dice chiaramente l'intento dell'autore, che ha studiato con grande amore il soggetto sotto un punto di vista nuovo e indubbiamente reale e suggestivo. L'italianità schietta di Caterina Benincasa è così emergente, da tutto il complesso del suo atteggiamento e delle sue imprese, che più di una volta l'idea di proclamarla patrona d'Italia si è manifestata e ha trovato consensi.

Il Bitelli ravvisa due vite nella vergine Benincasa: la prima che fu di intensa preparazione dell'anima al raggiungimento della gioia celeste: la seconda che fu di strenua battaglia terrena per strappare gli uomini e la Chiesa dalle grinfie poderose di una politica brutalmente insidiosa e venale. Ne deduce che in Lei si delineava in piena chiarezza una delle figure più elette della nostra razza, non latina soltanto, ma rigorosamente e vigorosamente italiana.

Questo tipo singolare ed unico traspare da una coscienza spiritualità che genera l'amore di carità la disciplina agli obblighi gerarchici che

mantengono l'ordine e salgono gradatamente dalla più umile creatura fino a Dio, e al tempo stesso, nella comprensione del valore etico dell'unità statale tendono a condurre il popolo alle sue più eccelse finalità morali.

La vita operosa e al tempo stesso ritirata della Santa è seguita e descritta nei suoi momenti più drammatici.

Con la restituzione del Pontificato romano alla sua sede naturale, Caterina aveva di mira un piano anche più vasto e più arduo che comprendeva, dopo la liberazione della Chiesa dai lacci esteriori di una politica servile, la riforma interna e anche la Crociata.

Secondo l'Autore, era nel pensiero di Caterina di dare all'Italia una coscienza unitaria e civile così robusta e sincera, così saggia ed umana, da impedire per sempre le discordie intestine e il prepotere straniero, che finiva, in ogni contingenza, per stringere il cuore della Chiesa nel suo pugno rapace, trascinandola nelle risse per meschine questioni terrene. La Patria unita in forma confederativa si sarebbe raccolta sotto le ali del Papato ereditando tutta la grandezza e la potenza latina, la giustizia romana, secondo la tradizionale concezione quella della borghesia italiana, che stava in diretto contrasto con quella ghibellina dell'Alighieri.

Caterina sentiva — scrive a pagina 250 — palpitare nel suo petto vigorosa di eccitamento, la ben nota sospirante canzone del Petrarca: « Italia mia, benché il parlar sia indarno — a le piaghe mortali — che nel bel corpo tuo si spesse veggio... »; e, il suo grande poema d'amore e di dolore per la Patria serva e insanguinata ella lo visse sulle rive della Durenza, e del Rodano, contro le furie scatenate intorno per impedire ogni azione, e lo sofferse nelle vie e nelle piazze d'Italia, derisa o respinta, insultata o minacciata, avvolta sempre nella tempesta di una torbida incomprendenza.

Il bel volume porta il visto del P. Ceslao Pera O. P. e l'Imprimatur della Curia Arcivescovile di Torino.

x.

Vita liturgica

Plenitudo legis

La breve esortazione con la quale Paolo inculca oggi il precetto della carità (Ai Romani, XIII, 8-10: Epistola IV Domenica dopo l'Epifania) riassume l'insegnamento che l'Apostolo, nella stessa lettera, poco prima, dà intorno ai doveri sociali del cittadino cristiano.

Argomento delicato in ogni tempo, ma che sempre fu e deve essere risolto nella visione completa e teocentrica delle relazioni sociali, in ispecie, nella concezione cristiana della vita, in genere.

E per questo che l'insegnamento di Paolo, dopo aver elencato una serie di doveri del cristiano verso l'autorità, annuncia, come dovere, la carità, e come dovere sociale: Non abbiate altro debito con alcuno se non quello di amarvi scambievolmente.

Ogni debito, ogni dovere a cui siamo soggetti cessa allorchando esso viene adempiuto; non è così del debito della carità, che ha la sua causa e il suo fine nell'infinito amore d'Iddio.

E certo che il dovere di carità non sottrae al dovere di giustizia, anzi questo è fondamento di quello, ma è pur certo che non si può pretendere di essere dei veri discepoli del Crocifisso limitandoci unicamente alle esigenze della giustizia. Il dovere di carità rimane anche quando tutti gli altri debiti siano stati pagati perchè chi ama il prossimo ha adempiuto la legge. Chi ama il prossimo, chiunque esso sia, amico o nemico, parente o sconosciuto, e lo ama nel modo che Dio comanda, mosso dalla pura carità, è impossibile che non abbia prima di questo, già adempiuto tutti gli altri doveri.

Infatti, aggiunge l'Apostolo: Non commettere adulterio; Non ammazzare; Non rubare; Non dire il falso; Non desiderare e tutti gli altri comandamenti si riassumono in queste parole: Ama il prossimo tuo come te stesso.

Tutti i comandamenti che Paolo enumera condannano le azioni, le parole, i pensieri che possono colpire il nostro prossimo e rendere aspra la vita sociale; mentre la legge della carità, che vede nel prossimo il fratello in Dio, riassume in un solo pensiero non soltanto il divieto dell'offesa, ma il precetto positivo della comprensione, del rispetto, del perdono.

Non ci meravigli il fatto che Paolo non parli qui dell'amore di Dio, tanto è naturale che senza vero amore d'Iddio non vi possa essere vero amore del prossimo, così come non si può chiamare sincero amore del Padre che sta nei cieli quello di colui il quale dice di amare Dio e non ama i fratelli.

Ricordiamo con quanta forza Giovanni, l'Apostolo della Carità, insiste su questa interdipendenza dell'amore di Dio e dei fratelli: Se qualcuno dice: Io amo Dio ed odia il proprio fratello, è un mentitore. Come può colui che non ama il fratello che vede, amare Dio che non vede? Questo comandamento abbiamo avuto da Dio: che chi ama Dio, ami il proprio fratello (I Giov., IV, 20-21).

Fine della legge è la carità e la carità spinge efficacemente ad osservare la legge: d'altra parte la carità non fa alcun male al prossimo: essa è adunque il compimento della legge: plenitudo legis!

Essa, più che il compimento della legge, comprende la pienezza di tutti i precetti e di tutte le opere, fa sì che la legge non sia un giogo gravoso, ma un mezzo regale di gioia ed uno strumento di dono della carità di Dio ai fratelli. Se da questa virtù fossimo profondamente animati la società comprenderebbe che il vigore della vita, ed anche della vita sociale, sarà tanto più grande quanto più profondo lo sforzo per vivere nell'amore dei fratelli che è amore d'Iddio.

G. CAVALLERI

Invito alla Fuci

E' uscito « L'Inizio » il numero per le Matricole.

Inviare le richieste accompagnate dal relativo importo (L. 0,30 la copia) esclusivamente all'Associazione maschile di Venezia: S. Marco N. 337.

La Chiesa e lo Spirito Santo

La Chiesa è l'opera più eccelsa del Cuore di Cristo. E' la testimonianza più augusta dell'amore di Dio verso l'uomo. Dio è Carità e quindi in Lui è la pienezza e l'esuberanza della santità e dell'amore.

Questa pienezza ed esuberanza si riversa e si palesa nello stesso motivo: esso è un atto di amore.

La creatura, ammirata alla luce della rivelazione cristiana, non richiama solamente la bontà di Dio come una divina proprietà, ma ancora e più propriamente riflette quella Persona divina che fu chiamata «l'abbraccio del Padre e del Figlio», l'esuberante ed eterno amore del Padre che si comunica al Suo Verbo e in Esso risplende.

La manifestazione dell'amore divino raggiunge il suo culmine nella nostra soprannaturale rigenerazione; mentre siamo liberati dal peccato in virtù della Croce, siamo fatti partecipi della vita divina. In un senso nuovo noi diventiamo «schietta divina», figli di Dio, eredi del Suo Regno, fratello di Cristo.

E' l'Amore eterno del Padre e del Figlio che ha reso possibile questa suprema effusione di bontà nell'Incarnazione del Verbo, nella morte di Croce, nella redenzione del genere umano, nella santificazione di ogni anima.

Un'opera così divina esige una divina preparazione.

L'avvento di Cristo è così preparato dall'opera del Suo Spirito, che è anche Spirito del Padre.

I Profeti furono ispirati da Lui; le loro menti ebbero fulgori insoliti ed essi parlarono e scrissero per gli uomini una parola divina e preannunziarono il Cristo.

Nella pienezza dei tempi la Madre, immacolata e vergine, concepisce per opera dello Spirito Santo.

La stessa vita di Cristo è pervasa intimamente, talvolta anche visibilmente, dalla presenza dello Spirito. Di Lui Cristo parla, Lui Cristo promette alla Sua Chiesa come la più grande consolazione: e l'opera di Cristo ha il suo compimento nella Pentecoste.

Nella Chiesa primitiva è quasi più visibile e sensibile l'opera del Para.

Il miracolo della Pentecoste si perpetua nella divina distribuzione di quei doni meravigliosi che erano atti a dare un sigillo divino alla predicazione apostolica; la virtù di sanare i corpi e di compier miracoli, il dono delle lingue, della profezia, l'interna visione delle anime.

L'esuberante manifestazione dello Spirito Santo per mezzo di questi doni è stata per alcuni un'occasione per concepire la Chiesa antica come esclusivamente carismatica, governata direttamente da Dio; quasi che il carisma, lungi dall'escludere una struttura sociale ed esterna, non fosse piuttosto dato quale aiuto alla diffusione di quella Chiesa, che anche allora si presentava organizzata secondo il piano divino della sua istituzione.

Anzi, secondo l'espressione di Paolo, proprio la gerarchia umana è posta dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio; e Pietro formula i suoi decreti in nome e per autorità dello Spirito.

Questa mirabile e perpetua assistenza divina è tale da escludere ogni errore, in qualunque tempo, nelle ufficiali ed universali decisioni circa la fede e i costumi.

Lo Spirito Santo opera nella Chiesa come l'anima nel corpo. E' S. Agostino che lo dice, facendosi eco di molti Padri: «ciò che è l'anima per il corpo, così è lo Spirito Santo per il Corpo di Cristo che è la Chiesa».

Il Capo (Cristo), l'Anima (lo Spirito) e le membra (i battezzati), nella loro subordinata e coordinata disposizione di Chiesa docente e Chiesa discente, formano un'unica cosa, inscindibile.

E' allo Spirito che si deve la mirabile unità di tutte le membra, come pure il fluire della vita che da Cristo, per mezzo dei sacramenti, viene a ogni anima.

Egli giustamente è salutato come Spirito vivificante, perché dà la vita soprannaturale; Egli è Spirito Santo, perché è artefice di santità. Non sono metaforiche quelle espressioni dei Santi Padri che parlano di una fecondazione dell'acqua battesimale per virtù dello Spirito Santo. Dare la vita non basta; occorre svilupparla, avviarla, nutrirla, coltivarla, ripararla. Le virtù, i sette doni dello Spirito Santo, l'aiuto opportuno alla mente e al cuore nelle varie circostanze della vita, coronano questa opera di infinito amore.

C'è però qualche cosa di più grande e ineffabile.

Lo Spirito Santo non è solamente Colui che dona, ma è anche lo stesso Dono di Dio; è Dio che si dona.

Il cristiano, di conseguenza, diventa il tempio, il tabernacolo vivente dello Spirito; per questo si imprime nell'anima una somiglianza con Dio.

E' il mistero della nostra divinizzazione.

Misterium charitatis!

ANTONIO POMA

TRA LE ASSOCIAZIONI

CATANIA

Il nostro anno fucino ha avuto inizio col cambio della Presidente. A Maria Rocella che ha retto per due anni con grande amore le sorti della nostra Associazione, è succeduta Anna Landolt. Nella prima Assemblea del 13 novembre 1938 in cui il nostro Assistente Mons. Pennisi ha letto le lettere di S. Ecc. l'Arcivescovo, di ringraziamento per Maria Rocella e di nomina per Anna Landolt, hanno avuto luogo anche le elezioni del nuovo Consiglio che resta così composto: Albergo, De Reppe, D'Agata, Rocella, Platania, Pistarà e Corallo.

Sin dai primi di novembre si sono riprese le attività. E così abbiamo già tenute due assemblee, abbiamo ripreso il Corso di Religione, abbiamo continuato il lavoro della S. Vincenzo che non è stato interrotto durante le vacanze estive.

Il 17 dicembre ci siamo riuniti ai fucini in assemblea e alla presenza di Ambrosetti e dei Consiglieri Nazionali abbiamo inaugurato il nostro anno di lavoro.

Il 18 dicembre abbiamo partecipato numerose assieme ai fucini della Sicilia Orientale alla Giornata Organizzativa che ha avuto luogo a Giarre. Siamo dunque nella piena attività del nostro lavoro, che speriamo rendere fecondo, fidando nella buona volontà che anima le nostre file e quest'anno più intensamente che negli altri.

MILANO

Numerose matricole sono venute quest'anno nella nostra Associazione. Frutto di un'attiva opera di apostolato iniziatesi l'anno scorso con conversazioni ai maturandi dei Collegi cattolici e continuata quest'anno con l'avvicinamento personale delle matricole segnalate dalla Federaz. Giovanile di A. C.

In attesa che l'Associazione iniziassi le sue attività normali, abbiamo settimanalmente raccolto le nostre matricole, per prospettare loro i principali problemi morali della loro nuova vita universitaria, assieme alla soluzione cristiana di essi, e per far loro conoscere la Fuci.

Pure settimanalmente ebbero, e continuano ad aver luogo le riunioni del Gruppo del Vangelo e della Conf. di S. Vincenzo.

All'inizio di novembre, abbiamo indetto un ciclo di conferenze sulla liturgia, che sono state tenute, con buona partecipazione, dal rev. Prof.

G. Corti, del nostro Seminario teologico.

Intanto si era ripresa la S. Messa universitaria, che è di solito seguita dalla visita alle più belle chiese di Milano, sotto la guida di persone competenti, tali visite servono molto bene a farci affiatate coi nuovi soci.

Coll'inizio delle lezioni all'Università, abbiamo pure iniziate in Associazione le lezioni di Religione, che, fino a Natale, non hanno avuto per argomento la Chiesa, ma hanno mirato a dar le basi necessarie per rendere razionalmente credibile la materia della nostra Fede. Il corso sulla Chiesa è stato iniziato dopo le vacanze di Natale.

Il 7 dicembre abbiamo inaugurato ufficialmente il nostro Anno sociale. Alla mattina, dopo la S. Messa, abbiamo ascoltato, assieme ad Ambrosetti, che in quel giorno era fra noi, la parola del nostro Assistente, Don Luigi Polvara, e la relazione organizzativa del Presidente, Paolo Vigorelli.

Nel pomeriggio ci siamo di nuovo raccolti in Arcivescovado per la proiezione pubblica, tenuta dal rev. P. Gaetano Semini, delle Missioni Africane di Verona, su «L'importanza del fattore religioso nell'espansione coloniale in Africa»; la conferenza, preludio allo studio missionologico, che proseguiremo nei prossimi mesi. La riunione è stata onorata dalla comparsa che S. E. il Card. Schuster ha fatto in un intervallo del suo lavoro e dalle profonde parole di vita, con le quali Egli ci ha mostrato tutta la sua benevolenza.

Dal 12 al 17 dicembre abbiamo tenuto, con l'Associaz. femminile la settimana filosofica, sull'argomento proposto dal Centro. Oratori sono stati per lo più docenti universitari. Le lezioni sono state seguite da un pubblico numeroso, composto anche da molte persone non iscritte alle nostre associazioni. Si è mostrata impellente la necessità di tenere separati, un altro anno, gli studenti di filosofia dagli altri, per la difficoltà di soddisfare le diverse esigenze degli uni e degli altri.

Nei giorni che hanno preceduto il Natale il rev. Prof. D. Pacchiani ha predicato per noi un corso di Esercizi Spirituali chiusi.

Quest'anno abbiamo sperimentato che è molto utile addensare quanto più è possibile nei primi mesi le nostre attività, per la maggiore disponibilità di tempo che in tale periodo l'Università concede.

MODENA

Prima attività svolta dall'Associazione Universitaria maschile in questo nuovo Anno Accademico, sono stati gli Esercizi Spirituali. Già l'anno scorso si era sperimentato quanto fosse importante e utile cominciare la nostra attività con questa manifestazione che indirizza e infervora tutti verso un lavoro fecondo e abbondante.

Gli insegnamenti quindi non sono stati trascurati e coll'aiuto di Monsignor Ugo Civardi Assistente della Fuci di Piacenza, un buon numero di fucini hanno meditato il tema: «Il valore della vita», che il direttore ha proposto in varie meditazioni.

Dopo questa fruttuosa preparazione spirituale, abbiamo inaugurato Domenica 27 u. s. il nuovo anno di attività fucina. A rendere più solenne e più bella la nostra festa sono intervenuti numerosi anche gli amici delle Associazioni di Bologna, Ferrara, Reggio E. e Parma. Ha celebrato per noi la S. Messa il Rev. Mons. Monsignor dott. Avito Biagi, Vicario Generale. Dopo la colazione gentilmente offerta da S. E. Rev. Mons. Arcivescovo, è stata tenuta in Sede una Assemblea generale, durante la quale il Presidente modenese Vittorio Sola ha trattato il tema: «L'importanza dell'istruzione religiosa»; è seguita un'animata ed interessante discussione. Ha poi avuto luogo una riunione dei Presidenti delle varie Associazioni, cui hanno preso parte la Consiglieria Nazionale per il Nord-Est, sign. Fogolari e i Rev. mi Assistenti di Modena e Bologna; sono stati discussi problemi organizzativi.

Nel pomeriggio alle ore 16 si è avuta la inaugurazione ufficiale, come è tradizione della nostra Fuci. Nel salone «Rosso» dell'Arcivescovado, gentilmente concesso, alla presenza di S. E. Rev. Mons. Arcivescovo e dei rappresentanti delle maggiori Autorità cittadine, dopo una breve relazione che i Presidenti modenese hanno fatto sull'attività svolta nel decorso anno, ha preso la parola il chiar. prof. G. M. Toniolo, direttore dell'Istituto Geografico della R. Università di Bologna, illustrando il tema: «Le Missioni cattoliche nel mondo». Attraverso la dotta parola dell'oratore abbiamo avuto la possibilità di seguire lo sviluppo missionario nei vari paesi dalle origini ai giorni nostri. Il prof. Toniolo ha quindi fatto un quadro nettissimo delle varie difficoltà che le Missioni incontrano nella

loro opera di espansione, facendo risaltare quanto grande sia l'importanza dell'opera dei Missionari in rapporto alla diffusione della civiltà: civiltà cattolica e romana.

S. E. Rev. Mons. ha ringraziato l'oratore per la bella esposizione ed ha confermato le di lui parole portando la sua personale esperienza e raccomandando la più fervorosa preghiera per le Missioni. Con un pensiero di filiale devozione al Papa si è chiusa la solenne giornata.

PAVIA

Il 12 dicembre scorso nella sede della Fuci in Palazzo vescovile, alla presenza di S. E. Mons. Girardi, Vescovo di Pavia e di distinte personalità civili, politiche, militari ed accademiche, e con la partecipazione di un folto gruppo di studenti, fu inaugurato il nuovo Anno Accademico della nostra Associazione.

Dopo che il Presidente Crippa espone il programma per il nuovo anno, programma che si compendia nel proposito di una sempre più salda aderenza ai valori religiosi, patriottici e culturali della nostra tradizione cattolica ed italiana, tenne la proiezione inaugurale il chiar. prof. Pietro Vaccari, Preside della nostra Facoltà di Legge, sul tema «Il Cattolicesimo nella nuova Europa». L'oratore tracciò, nel quadro panoramico della storia europea contemporanea dalla Restaurazione ai nostri giorni, la tormentata vicenda di lotte e di pericoli che condusse il Cattolicesimo dal vivo contrasto delle sue forme politiche con le rivoluzioni liberali, nazionali e sociali, attraverso una interiore purificazione ed una più sentita coscienza dei suoi eterni ideali di carità e di giustizia, alla perfetta armonia con le più profonde esigenze dei popoli e ad un nuovo trionfo della sua verità nella coscienza individuale e sociale.

TRIESTE

Lunedì 26 dicembre è stato inaugurato a Trieste il nuovo anno accademico con l'intervento di Don Guano della Presidente Centrale, Sign. Bruna Cavazzolo e del Consigliere Nazionale Francesco d'Arcas.

Alle ore 9, nella cappella dell'Episcopio, gentilmente concessa da Sua Ecc. Mons. Vescovo, venne celebrata la S. Messa dal Rev. Mons. Don Guano, il quale disse parole d'incitamento ad essere sempre più fortemente credenti e apertamente praticanti come Santo Stefano.

Finita la S. Messa ci si raccolse nella nuova Sede, dove, Don Guano ci parlò dei doveri che spettano allo studente, e come la Fuci si proponga il compito di formare il futuro professionista alla vita, secondo i dettami del Vangelo. Poi il Rev. Mons. Assistente dei fucini di Trieste Don Edoardo Marzari, espone il programma, che egli intende svolgere con la creazione di un Gruppo di prefucini, reclutati tra gli studenti degli ultimi anni di Liceo, e invitò tutti i presenti ad essere assidui frequentatori della nuova Sede, la quale non dev'essere più soltanto il luogo dove s'esplica l'attività normale della Fuci, ma il ritrovo comune dei fucini e dei prefucini, essendo la Sede dotata di sala da gioco, d'una biblioteca con sala di lettura.

TREVISO

Si è tenuta nel dicembre scorso a Treviso la giornata inaugurale delle attività per il nuovo Anno Accademico.

Dopo la Messa celebrata dall'Assistente, con Comunione generale, si è ampiamente discusso i vari punti del programma tracciato dalla Presidenza.

Hanno formato oggetto di particolare discussione gli argomenti e le modalità fissati per i Gruppi di Studio e l'istituzione, in seno all'Associazione di un Gruppo Eucaristico.

E' stata poi approvata la lista del nuovo Consiglio di Presidenza. Sono stati confermati come Reggenti Tolo Tessori e Nora Cervi.

Dopo il pranzo in comune, la quasi totalità degli iscritti ha partecipato con gioia ad una gita a Venezia, conclusasi con la visita dell'isola degli Armeni, e con la Benedizione Eucaristica impartita in quella chiesa.

VOGHERA

Il giorno 9 c. m. abbiamo tenuto la inaugurazione dell'Anno Accademico.

Alle 7,30 del mattino la totalità dei soci del Segretariato Maschile «Pier Giorgio Frassati» e di quello femminile «G. Nicoli» hanno ascoltato la S. Messa celebrata dall'Assistente professor D. Preti e si sono accostati alla S. Comunione. L'Assistente ci ha rivolto elevate parole di circostanza ed ha esortato alla pratica frequente

della S. Comunione per una formazione veramente completa.

La sera è stata tenuta pubblicamente una conferenza dal prof. Pietro Vaccari della R. Università di Pavia, il quale ha parlato sul tema: *Missioni storiche ed attuali del Cattolicesimo*.

Hanno pure parlato l'Assistente ed il Reggente.

TERMINI IMERESE

Il Segretariato di Termini Imerese ha iniziato la sua attività fucina con alcune relazioni rivolte particolarmente alle matricole.

Ai fucini convenuti numerosi nell'Archivio della sede parrocchiale, hanno nei vari giorni parlato, il fucino Schiavo Armando svolgendo il tema «Le matricole e la vita universitaria», il fucino Fuviani Paolo sul tema «Le matricole e lo studio universitario», illustrando l'opera della Fuci e il suo valido aiuto nello studio delle matricole, che hanno in essa una guida di fronte ad un metodo di studio tanto diverso da quello del Liceo.

L'ultima conferenza è stata tenuta dal dott. Giovan Battista Torregrossa, che è stato il primo animatore della Fuci a Termini, trattando il tema «Le matricole e la vita religiosa»; egli ha illustrato agli universitari l'opera della Fuci quale guida delle matricole nella religione.

E' stata quindi fatta dall'Assistente Ecclesiastico Mons. Rocco Cusimano, una meditazione sul passo del Vangelo dell'Epifania.

Domenica 8 i fucini hanno assistito alla S. Messa, accostandosi poi alla Sacra Mensa. Nel pomeriggio, nell'Aula Magna del Regio Liceo-Ginnasio G. Ugdulena, dinanzi ad autorità ed a un folto stuolo di pubblico, il Presidente Filippo Ciofalo ha trattato il tema «Visione della vita nei grandi pensatori» chiudendo poi con una relazione sull'attività della numerosa sezione termitana.

Lauree

NOVARA

ANDERBEGANI VALERIA - Magistero - La Roma papale della restaurazione nel corteggio insedito del Cardinale Giuseppe Antonio Sala - 102/110.

MESCHIA BIANCA MARIA - Lettere e filosofia - Plutarco e l'Alfieri.

PALLI ANGELA MARIA - Chimica e Farmacia - I terpeni delle Lamiace.

MILANO

MARRO LELLA - Magistero - L'umorismo ne «I Promessi Sposi» - 110 lode. BONETTI LUISA - Magistero - La prima fase del pensiero religioso lameniano e la sua influenza in Italia - 110/110.

FIRENZE

ROSSELLI GIOVANNA - Magistero - I nomi di luogo del Donauis: 110/110, lode e pubblicazione. TOMMASI FRANCA - Legge - L'acquitas nel diritto comune: 110/110 e lode. BACCANELLI VALERIA - Lettere - Istituzioni di carità a Firenze dal Comune al Granducato: il Bigallo e la Misericordia: 98/110. GIANNONI PINA - Magistero - Distribuzione geografica dell'industria in Toscana: 95/110.

TORINO

BAPILE CLAUDIO - Giurisprudenza - Osservazioni sul nesso di causalità nei reati (art. 40-41 Codice penale): 110/110.

DELLA BEFFA FRANCESCO - Scienze Naturali - Ricerche sperimentali sulle «Pianta-bussola»: 86/100.

ROSSI ANDRANO - Ingegneria - Centro turistico in Valsaia: 100/100.

LANINO LUCIANO - Medicina - Ricerche culturali del micobatterium tuberculosis in vecchi affetti di cronica bronchite.

BORIELLO ALDO - Medicina.

FERRARIS DI CELLE CARLO - Ingegneria - 95/100.

MORIONDO CARLO - Lettere - Il Tasso e il poema cavalleresco: 104/110.

ERUPPIN CARLORICO - Scienze Politiche - I rapporti italo-francesi dal 1900 al 1902: 105/110.

NAPIONE FRANCESCO - Lettere - La persecuzione di Lione (977 d. c.) sotto Marco Aurelio nel quadro delle relazioni tra Cristianesimo e Impero alla fine del I secolo: 110/110 e lode.

GIULIANI ENZO - Lettere - La Commedia di Epicarmo: 106/110.

DURANDO GIOVANNI - Giurisprudenza - Della tassabilità dei redditi commessi o derivanti da fonti straniere nella legislazione italiana: 105/110.

BARIA ENRICO - Economia e Commercio - La liquidazione delle Società Commerciali e delle anonime in particolare.

NOZZE

Il 23 gennaio u. s. a Verona il Prof. Umberto Zanchetta si è unito in matrimonio con la Sign. Norina Falezza. I nostri più vivi auguri alla nuova famiglia.

LUTTO

Il 3 gennaio a Ceriano si è spenta la Madre della Dott.ssa Anna Morini. Preghiamo per Lei uniti, nel dolore, alla nostra compagna.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52.576

UN ANNO DI ATTIVITA' DELL'EDITRICE STVDIVM

CORSI UNIVERSITARI

G. BARGELLINI della R. Università di Roma
LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA
L. 80

E' il vero trattato di Chimica organica aderente alla realtà, cioè ai nostri ordinamenti scolastici e ormai affermato nella maggior parte delle nostre Università.

Prof. G. CARRARA della R. Università di Modena

CORSO DI DIRITTO AGRARIO
Vol. I - II ediz. - L. 60

QUADERNI UNIVERSITARI

Soc. Prof. EMILIO GUANO
RICERCA DI DIO
L. 7,50

Lezioni tenute a studenti universitari, corredate di un indice analitico e di una bibliografia ragionata che sono guide sicure all'interpretazione dell'argomento e a un approfondimento maggiore del problema.

Prof. G. CARRARA della R. Università di Modena

CORSO DI DIRITTO AGRARIO
Vol. I - II ediz. - L. 60

QUADERNI PROFESSIONALI

FAUSTO MONTANARI
AMORE D'ORLANDO
16 - pp. 168 - L. 10

Fantasia sui personaggi cavallereschi della leggenda di Orlando e il tradimento di Gano. Storia di passione e di volontà eroica, di dedizione e di obbedienza; prosa limpida, armonica, profonda.

PROBLEMI DI EDUCAZIONE E CULTURA NELLA SCUOLA MEDIA
L. 5

Valido contributo allo studio e alle discussioni dei problemi educativi, e segnatamente di quelli che più interessano gli insegnanti delle scuole medie. Questo quaderno, come quelli che seguiranno, intendono essere il frutto di una collaborazione tra quanti sentono, secondo la stessa ispirazione cristiana, i problemi spirituali della scuola.

Prof. G. CARRARA della R. Università di Modena
CORSO DI DIRITTO AGRARIO
Vol. I - II ediz. - L. 60

FAUSTO MONTANARI
RELIGIONE E CULTURA
L. 5